

SULLO SCATTELE

Bolognina, vent'anni fa o giù di lì

di **Furio Colombo**

Quando sono tornato dagli Stati Uniti per accettare la candidatura alla Camera che mi era stata proposta da Prodi e Veltroni (1996), conoscevo già Valdo Spini. Spini aveva attraversato le lande della politica italiana (Partito socialista, vicesegretario, incarichi di governo) con distacco e pulizia, disinteresse e indipendenza che non gettano una buona luce su coloro che - indagati in questi anni - hanno sostenuto, e alcuni ancora sostengono, che "non c'è niente da fare, o accetti il gioco o sei fuori". Valdo Spini non è mai stato fuori e non ha mai "fatto il gioco". Ma, ammettiamolo, dal potere - nel senso di decidere e di fare - è stato appena sfiorato più sulla porta che nelle stanze. Conosco Valdo Spini perché conoscevo suo padre, lo storico, il professore notissimo e continuamente invitato negli Stati Uniti, che è stato anche il padre, il simbolo e un grande protagonista dell'Italia alta e colta dell'antifascismo e della Liberazione.

Dunque, sto parlando di qualcuno che ho visto da vicino, in varie fasi della vita (sua e mia). Ma intanto lui ha visto da vicino ciò che è accaduto nella sinistra italiana dopo la caduta del Muro, dopo le sequenze di cambiamento senza fine, quasi una fuga coatta, di tutti coloro che avevano rappresentanza e responsabilità del vecchio Pci. Intanto il Partito socialista già di Craxi si scioglieva nella presa rovente di "Mani Pulite" e la forza dominante, la Democrazia cristiana, diventava il piccolo Partito Popolare, più frammenti pronti a correre verso qualche altra cosa. Spini si è avvicinato al Pci che fu di Berlinguer non per folgorazione ideologica (ormai era spenta, salvo le infinite discussioni su "che cosa è la sinistra" o "che cosa resta della sinistra"). Ma perché i legami - anche biografici e di famiglia - con la Resistenza, con la Costituzione, con la questione morale non lasciavano molti altri percorsi disponibili al giovane militante politico che aveva come riferimento e modello Giorgio Spini. Da allora Valdo Spini è stato il testimone stupito di una corsa all'indietro, che difficilmente può essere capita a prima vista da chi non sia stato vero credente prima del Muro. La corsa all'indietro è dal Pci al Pds, dal Pds ai Ds, dai Ds al Pd.

Valdo Spini - presente e partecipe a ciascuna nascita - racconta quel che doveva per forza accadere e quello che non è andato bene in questa corsa per allontanarsi dalle macerie del Muro. È l'autore di un indispensabile diario, "Vent'anni dopo la Bolognina" (Rubettino Editore, 2010), in cui ci sono le circostanze di grandi decisioni,

grandi abbandoni, grande disorientamento e molte speranze che non sono mai diventate il grande evento che tanti italiani si aspettavano.

Nella rincorsa verso una sponda democratica che - con la logica degli avversari, degli apparenti vincitori della destra resuscitata - sembrava agli ex militanti e dirigenti Pci lontanissima, sono stati abbandonati sul terreno la difesa del lavoro, il sostegno dei sindacati, l'intero mondo dei più deboli, le grandi cause della cultura, caricando invece le bardature sempre più pesanti dei diritti delle imprese, dei risparmi a carico di scuola e sanità, della rinuncia alle tasse su ricchi e super ricchi, di riforme del lavoro sempre a carico dei lavoratori, nel tentativo di essere accolti a braccia aperte, come illuminati figliol prodighi, nei salotti buoni della destra. Non avevano valutato quanta gente reduce da una sinistra più estrema si era già sistemata e sedeva - giudice implacabile - alla destra del padre, nella nuova, possente casa dei diritti negati, della conservazione, del monopolio. Valdo Spini, protagonista e partecipe, di volta in volta un po' più al margine del grande cambiamento che ha visto da vicino, racconta.

Nel suo racconto ci sono i personaggi che erano, e sono ancora, tutte le prime file del Pci (salvo Occhetto, l'artefice della Bolognina, prima isolato e poi escluso). Ci sono gli eventi che, di volta in volta, sono stati una legittima e credibile promessa. E che, di volta in volta, hanno reso la sequenza di nuovi partiti post comunisti più deboli e incerti.

Alla fine c'è il Pd, che nasce allo stesso tempo grande (la promessa) e piccolo (la strategia elettorale monca, priva di forza di attrazione) e che ritiene di non aver più bisogno dei Valdo Spini. In cerca di un linguaggio "moderno" e di un comportamento "accettabile" ai grandi editorialisti che si occupano a tempo pieno della sinistra, si allontana dalla sua gente.

Non vuole neppure che l'ultima festa dell'Unità (quella di Roma) si chiami "festa dell'Unità". Insomma, Spini fa alla storia della sinistra (o di ciò che resta di essa) un servizio di memoria storica cui bisognerà essergli grati.

**Valdo Spini ripercorre la storia
della tormentata fine del Pci
e della ancor più difficile eredità**

**20 anni
dopo la
Bolognina**
Valdo Spini,
14 euro, 190 pagine
Rubettino Editore

